

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE
del Partito socialista dei Lavoratori italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

Partito socialista dei Lavoratori italiani

ATTI DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA.

Setola del 21 maggio. — Si raccolgono diverse notizie pervenute da località varie, in merito ai sopruffi e agli arbitri dalle autorità esercitate contro i socialisti; alla cancellazione di compagni dalle liste elettorali; allo scioglimento di circoli, ecc., e si inviano al segretario del gruppo parlamentare, perchè vengano comprese nello svolgimento dell'interpellanza già presentata a proposito dei fatti denunciati dai compagni della provincia di Pavia.

Si inviano L. 60 a Gualtieri, quale concorso nelle spese elettorali amministrative che avverranno in quel comune il 27 corr.

Si delibera di concorrere con una piccola somma a favore degli scioperanti marmisti e scarpellini di Asti; ma una ulteriore lettera annuncia la chiusura dello sciopero, colla vittoria degli operai, e, pur ringraziando, ritiene inutile l'invio di fondi.

In seguito a domanda della Federazione ginevrina si accordano L. 50, quale concorso nella spesa di un viaggio di propaganda, che avrà per meta Napoli, da essi escogitato allo scopo di far sorgere una Sezione della Federazione a Napoli, e organizzare in diverse località sezioni del Partito.

Deliberansi altre erogazioni per sussidi a vittime della propaganda. Spogliasi la solita corrispondenza.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA

Croce G. - Lazzari C. - Leonardi E., consiglieri.
Bertini E., cassiere. - Dell'Avale C., segretario.

SOCIETÀ GIÀ INSCRITTE NEL PARTITO

che pagano la nuova quota annua pel 1893-94

Società di M. S. e Ricerazione (Vultri) . . . L. 5 —

La Commissione esecutiva — in seguito a diverse richieste pervenute — si è procurata altre copie del gruppo fotografico dei congressisti, eseguito nel teatro di Reggio Emilia.

Si spediscono dietro importo anticipato di L. 1,50 per ciascuna, inviato alla suddetta Commissione, via S. Pietro all'Orto, 16, Milano.

Per la Cassa centrale del Partito

Somma precedente L. 2087 72

Compagni che si impongono una tassazione annua, in esecuzione dell'ordine del giorno Prampolini votato al Congresso di Reggio:

- Bidolfi Angelo (Roma); quota di aprile . . . 1 —
- Lazzarini Ugo (Este); quota febbraio, marzo, aprile e maggio 4 —
- Rossi dott. Pasquale (Cosenza); quota di maggio 1 —

E. M., impiegato governativo 2 —

Totale L. 2095 72

Ricordiamo a tutti i compagni del partito, che si trovano nelle condizioni accennate dall'ordine del giorno Prampolini-Belmondo — votato a unanimità nel Congresso di Reggio Emilia — l'obbligo loro di contribuire a favore della Cassa centrale con quella qualunque personale quota annua, che la loro coscienza ritiene doverosa contribuzione materiale alla propaganda dei principi da essi abbracciati.

Nelle attuali contingenze non bastano le adesioni morali, ma più che mai urgono quegli aiuti pecuniari che sono il vero termometro del l'amore portato alla causa per cui si combatte come uomini di Partito. A tutti coloro, poi, che già si sono quotati, raccomandiamo il regolare pagamento mensile delle somme sottoscritte.

Sottoscrizione 1.° Maggio

Somma precedente L. 757 45

- Nuovo abbonato semestrale — 40
- Nerone Fr., Nerone Margherita, Nerone C. Marx (Vacci), c. 10 cad. — 30
- Raccolte fra alcuni contadini di Annico, l. 2,20; meno spese postali 2 —
- Fortuna Emilio, studente (Pavia) 1 —

Totale L. 761 45

Quelle Società che ci scrivono: manderemo offerte raccolte pel 1.° maggio, perchè non le inviano invece addirittura se sono già state raccolte da qualcuna sino dal 1.° maggio? — Quelle altre che non hanno mandato nulla, che non hanno nemmeno acquistato le tessere, quando è che si ricordano delle deliberazioni prese dal Congresso di Reggio? — Raccomandiamo dunque a tutte di sollecitare le raccolte e l'invio delle sottoscrizioni pel 1.° maggio.

Per le vittime di Sicilia

Somma precedente L. 9194 21

- Tacchini Cesare (Milano) 4 —
- Rodigo Giovanni (Torre di Pordenone) . . . 1 90
- Raccolte il 1.° maggio fra i soci del Circolo socialista di Vezzata (ritardate). l'invio per cause imprevedute 3 —
- Agoni Giovanni (Pettinengo) 1 70

Totale L. 9204 81

GLI ECONOMISTI LIBERALI e la riduzione della rendita

L'AUTO DEL CAPITALE STRANIERO.

A Roma, la sera del 24 maggio, si riuniva l'assemblea dell'Associazione economica liberale italiana per discutere la riduzione omeopatica della rendita, proposta dal governo.

Per i nostri lettori operai e contadini diciamo che la rendita è il debito contratto dallo Stato per la ricostituzione nazionale, per lo sviluppo degli armamenti, per i lavori pubblici, e così via.

Lo Stato prese a prestito il denaro dei capitalisti, e su quel prestito paga un interesse molto salato. Dato il sistema borghese, non ci sarebbe niente da dire sul pagamento di questo interesse: ma il male si comincia a vedere non appena si considera che l'impiego del denaro preso a prestito dallo Stato si risolve quasi totalmente in un beneficio goduto dai capitalisti che lo hanno prestato. La unità della patria italiana, infatti, a che cosa ha soprattutto servito? Ad afforzare la lega fra i capitalisti delle varie regioni d'Italia; in guisa che, come si è visto recentemente, quando i capitalisti di Sicilia si trovarono di fronte le organizzazioni dei contadini, i capitalisti delle altre regioni furono solleciti di mettere a disposizione dei siciliani le forze del governo unitario con relativo esercito, polizia, e maggioranza parlamentare. I lavori pubblici a chi e a che cosa giovarono in ispecial modo? Ai capitalisti, i quali per mezzo delle strade ferrate, trafori, porti, ecc., hanno potuto ottenere più ampio impiego ai loro denari, sfruttando più intensamente la mano d'opera, lottando coi capitalisti degli altri paesi, de' quali sono ad un tempo i fratelli ed i nemici, gli alleati ed i rivali.

Senza aggiungere poi che i cosiddetti « lavori pubblici » danno sempre luogo a dei magnifici affari privati di speculazione: sono il pingue pascolo di appaltatori, nonché dei loro clienti delle banche e della politica. Gli è perciò che — come fu già dimostrato da certi memorabili articoli della Critica Sociale a cui la stampa borghese non seppe replicare un ette — si può veramente dire che il debito dello Stato è il prestito che i capitalisti hanno fatto a se stessi: prestito sul quale tirano un interesse che vien loro pagato col rincaro delle imposte che stritolano il piccolo proprietario e riducono agli ultimi limiti del possibile e dell'impossibile la mercede del salariato.

Or bene: la riduzione della rendita consisterebbe nella diminuzione di questo iniquo e ladro interesse. E il partito socialista, che nel suo programma minimo ha scritto l'abolizione della rendita pubblica (con riguardo, s'intende, alla rendita intestata per obbligo di legge a gente di grama condizione, come pure alla rendita in cui è investita tanta parte del patrimonio dei poveri) è, si capisce, sempre favorevole all'idea della riduzione.

Ma perchè la riduzione non sia una mistificazione, o in altre parole perchè le unghie tagliate alla mano sinistra del capitalismo non servano a rendere più potenti gli artigiani della destra, i socialisti caldeggiavano la riduzione solo quando sia accompagnata da una trasformazione nelle spese dello Stato. Se, per esempio, quel che si toglie ai capitalisti privati possessori di rendita ha da servire di rinforzo a quello strumento capitalistico che è l'esercito, a che pro la riduzione? In tal caso la riduzione è un affare interno della borghesia, o meglio è un provvedimento con cui essa tende a migliorare le sue posizioni di battaglia contro il proletariato.

Adunatisi dunque l'Associazione economica liberale italiana per discutere l'argomento, votò alla unanimità un ordine del giorno in cui respinge ogni idea di riduzione, allegando, fra gli altri motivi, il seguente: « che per l'Italia che è nelle condizioni di guerra e di lunga tempo ancora « nella necessità di aver l'aiuto del capitale straniero, non è ragionevole lasciarsi « indurre a un provvedimento che allon-

« tnerà tale capitale; che quindi l'agricoltura, l'industria e il commercio hanno « interesse che tale provvedimento venga « respinto, » ecc., ecc.

Questi considerandi sono l'epilogo, dicono i giornali, di una dotta ed elevata discussione, a cui presero parte uomini politici di gran peso e professori illustri.

Noi, povera gente senza peso nè lustro, ci permettiamo di osservare loro: come va che da tutti gli economisti e finanziari della borghesia abbiamo sempre udito sinora lamentare il fatto che il capitale trovasse ad adottare l'investimento nella rendita anziché recare alimento alle imprese agricole, industriali e commerciali? Non avrebbe dunque guadagnato di sincerità la vostra deliberazione se, anziché parlare in nome degli interessi dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, aveste addirittura parlato in nome dei vostri interessi di classe? Se aveste detto semplicemente quel che dite nel primo dei vostri considerandi: che a puntellare l'esistenza dello Stato — congegno di difesa dei vostri privilegi — occorre che non si attenti alla solidarietà internazionale fra tutti i capitalisti, fra tutte le borghesie?

Ah, l'aiuto del capitale straniero! Come è curiosa e istruttiva questa vostra preoccupazione! Allorché, dunque, si tratta della tutela dei vostri privilegi, svaniscono gli scrupoli patriottici? L'oro straniero non è più « straniero » quando ha da servire per l'acquisto di wetterli perfezionati, per la mobilitazione delle truppe da schierare contro i contadini scioperanti, per dar da mangiare a tutta la moltitudine dei vostri difensori e compari in veste di soldati, di birri, di magistrati, di spie, di giornalisti, di deplorati?

In verità, o illustri economisti liberali, noi vi siamo grati che abbiate inavvertitamente scoperto quella realtà che voi avete incarico di velare coi menzogneri panneggiamenti delle vostre teorie e delle vostre frasi.

I DEPUTATI SOCIALISTI

Ciò che fanno e ciò che possono fare

Alle molte lettere pervenute in questi giorni e deploranti l'assenza dei deputati socialisti dalla Camera nelle ultime votazioni sul bilancio della guerra — noi ci sentivamo in debito di una risposta. Ma la Giustizia di Reggio Emilia di domenica scorsa la contiene così esauriente che a noi non resta di meglio che riportarne le parti principali.

Dopo avere ammesso che sarebbe cosa utilissima e desiderabilissima la continua presenza del gruppo socialista alle sedute parlamentari, la nostra consorella si domanda:

Ma è possibile questo? Qui sta la questione.

E la risposta è presto data. No, non è possibile. Anche la nostra rappresentanza parlamentare rispecchia necessariamente la giovinezza e quindi la debolezza del nostro Partito. Non abbiamo che cinque deputati, e di questi nessuno può pigliarsi il lusso nè di stare in permanenza a Roma, nè di partecipare a tutte le discussioni di qualche importanza, perchè chi di loro è professionista, chi industriale, chi impiegato, ed ognuno, oltre che al Partito, deve pur pensare ai casi suoi. O bisogna stabilire il principio che i deputati socialisti siano persone viventi di rendita, o se no — fino a che non vi sarà l'indennità ai deputati, o il nostro Partito non si troverà in grado di pagarla lui ai suoi rappresentanti — bisognerà contentarsi che i nostri deputati facciano ciò che di meglio potranno compatibilmente con la loro condizione economica.

Perchè sono deputati, non si può pretendere che vivano d'aria e che trascurino completamente le occupazioni da cui traggono i mezzi di sussistenza per sé e per le loro famiglie. Devono essere giudicati anch'essi cogli stessi criteri di equità con cui si giudicano tutti gli altri compagni.

Il Badaloni, per esempio, è medico condotto a Trecenta; quando va alla Camera, non solo deve mantenersi a Roma, ma deve pagare un collega che lo sostituisca nella condotta; e intanto i conservatori del Polesine sui loro giornali tirano a palle infuocate contro di lui e gridano che egli trascura il suo ufficio e mangia

il pane a tradimento, precisamente come fanno i borghesi di Reggio contro il Prampolini.

Ora, fra tutti i compagni che brontolano per la pretesa negligenza dei nostri deputati, quanti sono quelli che si sacrificano altrettanto per il Partito? La sottoscrizione del 1.° maggio, che in molti luoghi non fu neppure aperta, misura pur troppo assai bene a qual grado si elevi lo spirito di sacrificio nella grandissima maggioranza dei nostri. Noi conosciamo qualcuno che è fra i più fieri brontoloni e che non ha dato neppure un soldo o ha dato un'inezia, sebbene conduca una vita da signore. E quelli che hanno fatto le offerte relativamente maggiori sono invece, in generale, dei poveri lavoratori che in questa circostanza non brontolano affatto appunto perchè essi sanno meglio misurare dal proprio il sacrificio degli altri.

Osserva poi la Giustizia che le stesse esigenze del partito molte volte non permettono ai deputati di frequentare la Camera; del partito che reclama continuamente la loro presenza a conferenze, a riunioni, a difese, ecc. Se quest'azione di propaganda abbia maggiore efficacia per noi che non un voto al Parlamento, è molte volte discutibile, ma molte volte è anche fuor d'ogni dubbio. Per esempio, l'opera di Prampolini, chiamato domenica scorsa a tenere una conferenza a Gualtieri, ove si sta combattendo una battaglia elettorale importantissima, può dirsi sia stata meno proficua al partito di quello che sarebbe stato il suo voto contro il Ministero?

In fondo la causa del male, che tutti lamentiamo, sta in una sola e grande ragione: che i nostri deputati sono pochi. È un difetto al quale possono rimediare naturalmente soltanto gli elettori.

Ma, intanto, sino al giorno in cui la progredita coscienza delle masse ci permetta di avere una numerosa rappresentanza parlamentare, e sino al giorno in cui una forte agitazione avrà strappato alle classi dirigenti l'indennità ai deputati, noi batteremo, e ribatteremo e continueremo a ribattere coll'ottima Giustizia questo chiodo: Voletè dei deputati assidui alla Camera? Ebbene provvedete ai mezzi necessari per la loro indipendenza.

Al quale proposito è bene parlar chiaro. A Reggio Emilia fu votato all'unanimità ed in mezzo agli applausi un ordine del giorno che affermava l'obbligo di ogni socialista di contribuire, secondo le proprie forze, alla Cassa centrale del partito. È doloroso, ma necessario a dirsi: non pochi sono i compagni ben provvisti, che se ne sono dimenticati.

Troppi sono coloro il cui nome non fu mai veduto nella lista del partito accanto ad una cifra.

Ora, se c'è della gente, che crede di cavarsela col « grande onore » fatto al partito dei lavoratori inscrivendosi nei suoi ruoli — se c'è di questa gente, può starsene liberamente a casa. Noi accettiamo tutti coloro che vengono a noi, senza chiedere loro i documenti di provenienza o d'origine — ma non tolleriamo affatto che nel partito si venga come ad una partita di sport, senza intenderne i doveri, senza sopportarne i sacrifici. E la forza d'un partito come la sincerità d'una convinzione si misurano specialmente dai sacrifici pecuniari.

Il partito socialista ha la sua ragion d'essere nella battaglia che fa contro tutti gli sfruttamenti. Ma appartenere ad un partito, dividerne la vita e le compiacenze e sottrarsi e lesinarsi agli oneri che esso impone, costituisce un vero sfruttamento nel senso del partito medesimo.

E queste cose non diciamo per soli operai nè per soli socialisti di origine borghese. L'operaio a cui pesa versare alla cassa centrale il soldo mensile e il borghese che rifiuta le due, le cinque, le dieci lire, sono moralmente fuori del partito per parità di ragione. L'idea di un partito socialista di lavoratori che viva delle contribuzioni dei ceti socialmente più elevati è altrettanto goffa e assurda quanto quella di un partito socialista nel quale chi più ha meno dà e chi più può meno fa.

Intanto, e fin che le cose non mutino

(speriamo che il Congresso d'Imola troverà modo di mutarle), esercitiamo anche verso i nostri amici, verso i deputati del partito, quello spirito di equanimità e di giustizia, che vorremmo vedere applicato nei grandi rapporti sociali e in nome del quale siamo e ci diciamo socialisti.

Ieri eravamo un paese di indifferenti o di semianarchici. Ancor oggi il movimento elettorale non è certo ciò che più preoccupi, in moltissime regioni, la maggioranza dei nostri compagni. Viceversa, quando un deputato riesce eletto, noi vorremmo farne il capro espiatorio di tutte le nostre poltronerie — che fosse il servitore di tutte le nostre pretese e di tutti i nostri capricci.

Orbene — non esitiamo a dichiararlo — ciò è puerile ed è ingiusto. Consideri chi scaglia con tanta facilità le pietre contro i deputati — sulla cui azione noi ci riserviamo ed è riservato a tutti, nel partito, la più ampia libertà di controllo e di censura — consideri, per altro, come ciascuno dei nostri deputati vive e lavora; come consacra al lavoro del partito la maggior parte delle sue giornate e la miglior parte delle sue forze; e poi faccia un po' d'esame di coscienza sopra di se stesso.

Novanta volte su cento i brontoloni dovranno confessare che il brontolare è assai più facile del lavorare — ed è anche meno proficuo.

ELEZIONI POLITICHE

IV Collegio di Firenze.

La candidatura di Jacopo Danielli, lanciata dai socialisti fiorentini come una sfida alla borghesia d'ogni colore e d'ogni gradazione, ha portato — lo constatiamo colla più viva compiacenza — un immenso risveglio nella classe operaia. Nel vecchio San Frediano, nel dimenticatoio Camaldoli il socialismo ha oramai conquistato le coscienze del popolo che lavora e che soffre ed il proletariato fiorentino è deciso ad affermare le sue rivendicazioni sopra un nome, il quale non cela smanie ambiziose né s'impone col denaro corruttore.

Qualunque sia l'esito della lotta, i frutti che si raccoglieranno dalla seria ed intelligente propaganda elettorale, dalla chiarezza d'idee portatavi, dal disdegno di ogni equivoco — formeranno l'onore dei nostri compagni fiorentini. I voti, che la candidatura di Jacopo Danielli raccoglierà domenica, indicheranno alla borghesia toscana che essa deve d'ora innanzi accorgersi della forza del proletariato che si avvanza.

Alle Sezioni del Partito

Siamo già oltre la metà della gestione 1893-94, e molte Sezioni (iscritte durante la prima gestione 1892-93) non hanno ancora versato alla Cassa centrale la nuova quota annua di adesione.

Noi ricordiamo a queste Sezioni che quello di pagare la quota annua è un loro stretto dovere. Esse vedono dai nostri atti come ad ogni momento si debbono pagare sussidi di solidarietà per vittime di scioperi, o per carcerati. Esse sanno che — pur non largamente — dobbiamo liquidare i conti di rappresentanza del partito per coloro verso cui è nostro dovere il farlo. Esse non possono ignorare che gli oneri della Cassa centrale sono notevoli; e perciò nutriamo fiducia che vorranno, quanto più presto è possibile, adempiere ai loro obblighi nella misura prescritta dal nuovo Statuto del Partito.

IN FIRENZE

all'edicola Vannini in piazza della Signoria ed alla libreria Beltrami in via dei Martelli si trova un completo deposito di opuscoli di propaganda della Critica sociale e della Lotta di classe.